

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

2478

MILANO

BRAIDENSE



1
1

FURIO CAMILLO.

DRAMA PER MUSICA

Da recitarsi nel Nuovo Teatro
Ducale.

CONSACRATO

All' Altezza Serenissima

DI

FRANCESCO I.

DUCA DI PARMA,
PIACENZA, &c.



IN PARMA, 1697.

Per Alberto Pazzoni, e Paolo Monti
STAMPATORI DUCALI.



SER^{MA} ALTEZZA.



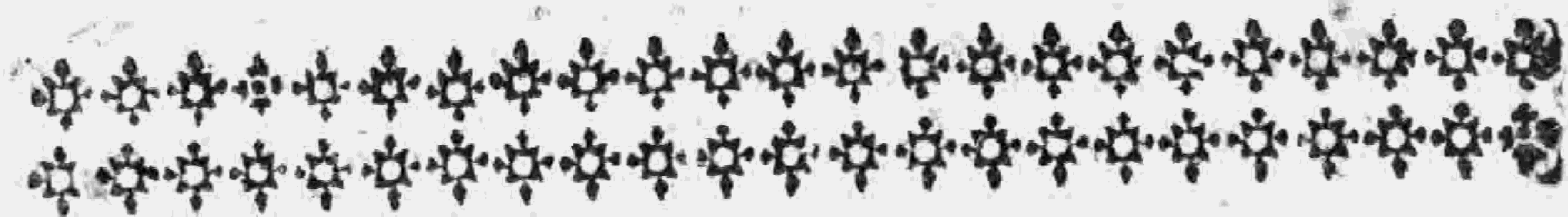
Ue libri, che nel breve tratto di poche lettere si adornano la fronte col nome di Sovrano Monarca, s'assomigliano apunto alle Tavole d'Apelle: ivi chi legge, à prima vista in una linea urta col guardo nelle meraviglie. Uno di quegli, e più glorioso v'è questo Drama, e à chi sopra di lui volge

le ciglia mostra à primo aspetto i
suoi stupori nella Sovranità del
NOME di V. A. Serenifs., il quale
dove balena tutto fa risplendere.
Io dunque lo confacro à V. A. Ser.
e son ben certo, con lo scudo di
sì Alto Patrocinio d'averlo sot-
trato ai Fulmini di maligna for-
tuna. Supplico intanto la bontà
dell'A. V. Serenissima d'aggradire
quest'umilissimo contraffegno del
mio riverentissimo Ossequio col
accogliere benignamente in que-
sta umilissima mia oblazione quel
desiderio, che tengo d'offirmi
gloriosissimo Olocausto della sua
grandezza per brama di voler vi-
vere, e morire

DIV. A. SERENISSIMA

Umilifs. Dev. Ossequ. Servo,
e Suddito Fedelissimo

ER. LE PESCI.



Protesta, & Argomento.

LETTORE.

Picciola Idea se viene da Fan-
ciulli: e plettro infelice, se cerca
il suono dalle verghe, colle quali
i Discepoli correggono lo errore del
Maestro. Gran coraggio in vero: com-
parirti davanti co' inesperti Fanciulli,
quando la tua pupilla è solita empirsi
dell'aspetto formidabile de Giganti.
I Fanciulli però sono Istoria; ed il
Maestro, che li conduce non è favola.
Questi guidò quelli, ch' erano i figli
della prima nobiltà di Faleria à Ca-
millo Capitano di Roma accampato
sotto Faleria stessa: e dissegli allora
quanto ora dice, trattone il ratto della
Sorella, che è finzione. Camillo non
accettò l'Offerta: Fece spogliar nudo
il Maestro: Mandollo alla Patria
sferzato per via dai Discepoli colle
verghe: E i Cittadini in ricompensa
del

A 3

6
del dono donarono à lui la Città. Da questa Istoria letta in Plinio hà motivo l'intreccio del presente Drama, il quale è Italiano, e poch'anni sono nacque su le rive dell'Adria; ed ora rinato su quelle della Parma viene à rinnovare la memoria de suoi applausi. La Musica fù del Sig. Giacomo Perti, ma quello, che ora vi troverai differente dal suo primo essere, è stato posto in Musica dal Sig. D. Bernardo Sabadini virtuosissimo Maestro di Capella di S. A. S. le Scene vaghi, & ammirabili lavori del Sig. Ferdinando Galli detto Bibiena, Pittore, e Architetto dignissimo di S. A. S. gl' Habiti bizzarra invenzione del Sig. Christoforo Frigerio attuale Servitore di S. A. S. Le parole poi Fato, Destino, Cielo, Paradiso, &c. sono tratti della penna, che poeticamente scrive, non del core, che Christianamente crede.



IN.

7
INTERLOCUTORI.

Camillo Capitano de Romani. Il Sig. Nicola Tricarico del Serenissimo di Mantova.
Elio suo Sergente Maggiore. Il Sig. Francesco Tresini da Lodi.
Eurimene Governatore della Città di Faleria. Il Sig. Giuseppe Strada del Serenissimo di Mantova.
Lidia Matrona Vedova. La Signora Giovanna Gabrielli del Serenissimo di Mantova.
Arideo Figlio d'Eurimene. Il Sig. Gio: Battista Tamburini del Sereniss. Sig. Cardinale Medici di Toscana.
Erippo Maestro dei Fanciulli di Faleria. Il Sig. Paolo Todorvich' di Sua Eminenza il Sig Cardinal Palavicini.
Cloridea sua Sorella. La Signora Angiolina Cochi del Sereniss. di Mantova.
Gilbo Servo d'Arideo. Il Sig. Gio: Paolo Cravena da Lodi.



A 4

MU.

5
MUTATIONI DI SCENE.

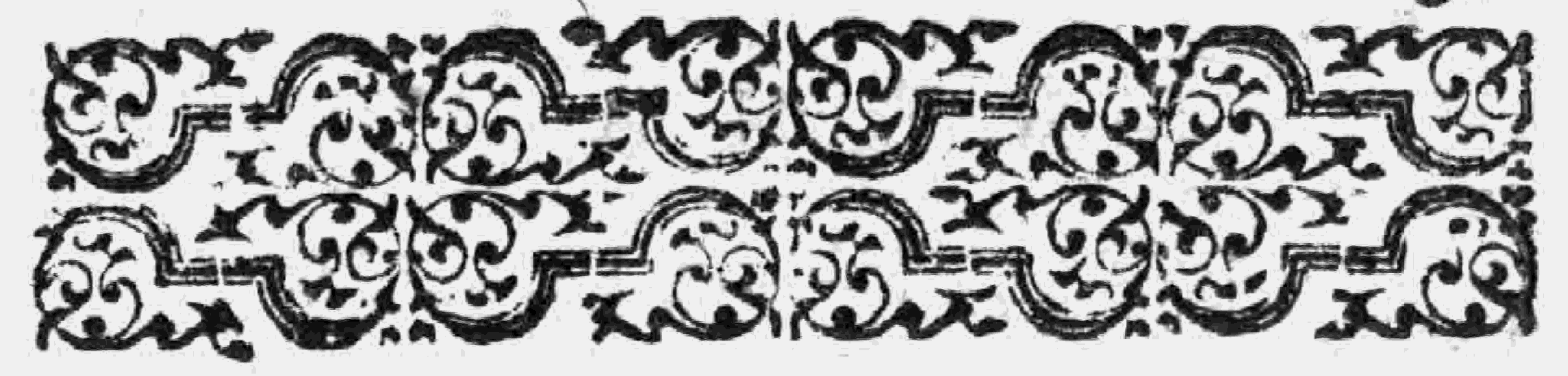
Padiglioni dell' Esercito Romano
accampato sotto Faleria.
Loggie con Fugga di Camere sopra
d' un Fiume corrente.
Riva del Fiume con strada, che con-
duce alla Fortezza della Città.

ATTO SECONDO.

Strada di Faleria, che guida alla
porta della Città. Da un lato si ve-
dono Palazzi, trà quali quello di
Lidia, dall'altra parte Torre antica.
Anticamera, che conduce ad una pic-
ciola stanza con letto.

ATTO TERZO.

Orto, che figura gl'Elisi con
grand' Urna d'oro nel mezzo
circondata da altre Urne picciole
con fochi accesi.
Sotteranea de sepolcri.
Bipartita; dall'una gabinetto, dall'
altra picciola stanza, che introduce
in quello.
Gran Sala chiamata anticamente la
Sala della notte.
La Scena si finge in Faleria.



A T T O

P R I M O,

SCENA PRIMA:

Padiglioni dell' Esercito Romano
accampato sotto Faleria.

*Camillo che assiso nella sua Tenda stà contem-
plando la pianta della Città delineata
in una gran Carta.*



Tudio in van d'Enio sul foglio
Atterrar Mura guerriere,
E frà spoglie prigioniere [glio;
Portar lauri Toscani al campido-
Se à gl'assalti di questo cor
Sovra il campo d'un seno amato
Con lesila d'un crine aurato
Le sue linee distende Amor:
E all'or che aspiro à bellicosa palma
Prigionier d'una chioma io perdo l'alma.

S G E N A II.

Gilbo correndo v'è à Camillo.

Gil. Camillo....

Ca. Gilbo, Cloridea...

Gil. T'invia

Questo rinchiuso foglio. (li dà una lettera.)

Ca. O carta sospirata! (*la bacia*) ah' troppo tardi

Col rispondere à fogli

La Dea, che m' inamora,

E che sovra i miei sensi hà impero, e Trono,

Del core amante esaudisce i voti.

Gil. La Misera fin' ora

Egra, languì nel letto.

Ca. (Fortuna) ben vid'io, che fuor dell'uso

Dà l'Oriente il Sole

Languido, e smorto uscìa.

(mentre vol legge v'è interrompendolo Gilbo.)

Gil. Tornò qual prima

Vago il brio delle luci.

Ca. Sì.

Gil. Chiaro il seren del ciglio.

Ca. Tornò.

Gil. S'è ricomposta

L'aria del nobil viso.

Ca. (Aria, che sol respiro.)

(vuol leggere Gilbo come sopra.)

Gil. Tornò il vermiglio al labro.

Ca. (Labro cuna del riso.)

Gil. E più, che mai

Quelle rose sì morbide, e vivaci

Sono fresche lusinghe ai caldi

Ca. Prendi;

(li dà un anello.)

Gil. Addio.

Fido

Ca. Fido Gilbo.

Vanne, vola, riedi alla bella

Dille, che amante mi serbi la fè,

Di, che l'adoro,

Ch'è il mio Tesoro,

E tu mercede. Spera da me.

Vanne, &c.

Gil. Gilbo à Mercurio nel volar non cede

(Che se dona la man veloce è il piede)

S C E N A III.

Camillo legge la lettera.

„ Camillo: di vedermi

„ Dentro à Faleria vinta in van più sperì,

„ Che la Cittade hà viveri, e guerrieri.

„ Egra io sorgo dal letto,

„ Ma [gran Febre dell'alma]

„ Tiranno amor con barbare vicende

„ In braccio dell'angosce

„ Disperata mi rende.

„ L'ultimo foglio al tuo Cupido in via.

„ Resta.

Tiranno Dio.

Empio Amor: empio Marte: ancor qui resto.

Al vibrar di questo brando

Sì Faleria Caderà.

E ne Campi di Bellona

Al mio crin nova Corona

Oggi Etruria porgerà.

Al vibrar, &c.

A 6

SCÈ-

S C E N A IV.

Elio, Camillo, poi Erippo.

UN uomo di Faleria,
Che di fanciulli hà lungo stuol seguace
Ricerca di Camillo.

Ca. Stuol di Fanciulli? [*pensa, e poi*] venga
Ira, e furor
In me risvegliano
Marte, ed Amor.

siede sotto il Padiglione.

Viene Erippo con molti de suoi discepoli condotti da Elio, e va al piede di Camillo.

Er. Camillo: del Nocchiero,
Se i fanciulli di Amicla
Guidan la nave al porto;
Con questi, ò eccelso Capitan Romano,
Io reco la vittoria alla tua mano.
De Padri illustri, e di color, che primi
Dan le vicende all'assalita sede,
Son prediletti figli.
Precettor delle scole, e tal mi fece
Povertà di fortune,
Non già di stirpe, io soglio per long' uso
Fuor de l'antiche mura
Condurli à spiaggia amena:
Qui dalla spiaggia à te furtivamente,
Di ciò, che tento ignari,
Gl'hò tratti in questo punto:
Il dì fatal di tue vittorie è giunto.
Odimi, & opra, in loco della prole
Diano i Padri Faleria, e la daranno,
Che troppo è violento
Lo impulso di natura,
L'amor a' figli; e tù così risparmi

Genti,

Genti, e fatica: hai vinto: eccoti l'armi,
gli mostra i fanciulli.

Cam. O come alle mie brame
Sorte qui porge il crine! agl' inimici
In cambio de fanciulli
Faleria chiederò.
E di guerriero allor cinta la chioma
Darò à me Cloridea, Faleria à Roma:
Maestro, ora m' insegna
A trionfar senz'armi.

Er. M'aride amico Fato.)

Ca. I tuoi consigli
Come saggi... che parlo? il tradimento
Opra d'infame core
Darmi potrà ciò, che non diè il valore?
E Faleria è tua Patria?

Er. E de fanciulli
Erudisco lo ingegno.

El. Egli è un Sinone indegno.)

Ca. All'opra con che vieni, e chi t'indusse?

Er. Pria tua virtù, che i saggi cori alletta,
Poscia d'una donzella, à me germana,
Da un Patricio superbo
Il violato onore.
Dall'arco del furore
Deh' vibra tù la bellica saetta?

Giusta ad onore offeso è ogni vendetta.

Ca. Non è mai giusta la cagion che sprona
A danni della Patria il Cittadino.

Tu, se privato è il fallo,
Pubblico ingiustamente arrechi il danno,
Ne per un dei con tutti esser Tiranno.

El. Degno latino Eroe.)

Er. Stimol d'onor....

Ca. L'onor del Cittadino
Della Patria è l'onore

Ric

Er. Riffuti

Ca. Non accetto

Dono di Fellonia, che non dà lode,
Ne stà in fronte à gl'Etoi lauro di frode.
Olà di quì non lui gi
Tosto costui si guidi,
E dell'empio Fellone
Quello farà, che il pensier mio dispone.

Er. Contro me s'armi di fulmini
Cielo, e terra non temerò.
Nembi piovino armate stelle:
Frà le procelle
Scoglio farò.

Contro, &c.

S C E N A V.

Camillo, Elio.

Ca. E Lio.

El. E Signor?

Ca. Costui nudo si spogli.

Arma di sottil verghe
Le Pargolette destre:
Sferzato dai discepoli il Maestro
Rieda al suolo tradito.
Andrai tu seco: narra, che à la Patria
Mando il Fellone indegno,
E le vittime offerte al nostro sdegno.

Camillo piano rilegge la Lettera di Cloridea.

El. Sparga le sue rugiade
Sù le tue palme il ciel.
Ne mai la cieca altera
Sù la volabil sfera
Giri per te crudel.

Sparga, &c.

SCE-

S C E N A VI.

Camillo riletta la Lettera dice.

CRude Tiranne angosce,
Che disperato il caro ben rendete,
La spene ahi m'uccidete!

Aino senza speranza

E senza spene è forza amar.
Col Dio che v'è bendato
Congiura Marte armato,
E pur il cor piagato
Gode nel suo penar.

Aino, &c.

S C E N A VII.

Fugga di Camere sopra un Fiume corrente nella
Casa di Cloridea in loco più rimoto,
e meno abitato della Città.

Cloridea con Gilbo.

EA quanto gli narrasti
Diè fede il latin Duce?

Gil. La bevè come nettare, e... *guarda intorno.*

Cl. Di, lunge

Arideo quì non t'ode.

Gil. E somma doglia

N'ebbe in urdir, che fosti
Langente in frà le piume.

Cl. Perche à vari suoi fogli io non risposi,

E perche più con altri

Molesto non mi sia,

Tal pretesto opportuno, e della carta,

Che, li recasti, i ritrovati sensi

Mi

Mi suggerì il pensiero.

Gil. Già l'ingannar di femina è mestiero.

Cl. Amai Camillo un tempo, ed ora il tempo
Vuole, ch'io più non l'ami.

Gil. Ma *Cl.* Caro Gilbo; tù pur fai la lunga
E à te detta più volte
Serie di mie sventure.

Gil. Sò. *Cl.* Tu fai che da Roma, e il Sole in Pesci
Dal Granchio corse in tempo,
Che nelle Gallie il mio Germano Erippo
Facea dimora ai nostri lidi venne
Camillo il gran latino.

Gil. Sò.

Cl. Che di me si accese.

Gil. Mi narrasti.

Cl. Che sola

Notturna da una loggia
Amante, ma pudica
Li parlavo sovente.

Gil. Anche questo.

Cl. E che sciolte

D'improvviso le vele à presto abete
Per legge del Senato
Dà Faleria partì!

Gil. E che non anche era ben chiaro il dì

Cl. E fai (destin crudele) fai, che appena

Lo straniero Idolatra
Da me fece partita,

Ch'Arideo con inganno, e con la forza

Arideo... *e interrotta dal pianto.*

Gil. T' h' à rapita.

Che giova il lagrimar? saper vorrei,

Perche più non trasmetti

Fogli al Duce Romano?

Questi solo per Gilbo è caso strano!

Cl. Altri tempi, altri affetti.

Gil. Intendo, intendo,
Poiche partì Camillo;
Giovine, e bello aflai
L'amico suo ti piacque, e ti allettò
Arideo. *Cl.* Questo nò.
Abborrivo colui più, che non foglio
Le furie di Cocito.

Gil. Ed' or come ti piace? *piano all' orecchio?*

Cl. Che si può far? il Tempo
La sempre vista immagine,
L'assiduo conversar fa che rasembra
Vago all' usate luci
Anche il più orrendo oggetto.

Gil. Ma che? non sei contenta?

Cl. Gelosia mi tormenta.

*Prende Gilbo per una mano, e avvicinandosi
gli dice piano.*

Gilbo vientene; dimmi

Arde Arideo? sospira

Per altra?

Gil. E qual di te donna più bella, *forte.*
Egli trovar mai può?

Cl. Non ama una, che il nome *piano.*
Porta di Lidia?

Gil. Ohibò. *forte più che di sopra.*

Cl. E pur Lidia hà sul labro à tutte l'ore.

Gil. Per la cruda, e superba
Spasima, piange, e more.)

Ma l'origine ond'hanno i tuoi sospetti?

Cl. V' à un certo tempo, ch'egli
Oltre il solito grave, e disprezzante
Meco hà il gesto, il sembiante,
Non sò; schivo, e ritroso
Se lo incontro mi fugge,
Se parlo non risponde; e intepidita
La face dell' Amore,
Men forte la catena,

Che

Che già lo prese, egli mi guarda appena.
Gil. Ei quì verrà frà poco.
 Vieni allo specchio, andiamo, il crin t'infiora;
 Donali quando spunta amplexi, e vezzi,
 E sua diletta sposa,
 Qual ti giurò, te prenderà; che sei
 Di grazia, e di beltà Venere, e Dea.
 Povera Cloridea!]

Cl. Darò amplexi, e farò vezzi
 Perche in fido non mi disprezzi
 Chi rapimmi ingannator.
 Scelto Maggio il crin m'infiori;
 Ma non credo, che freschi fiori
 Accender possano fiamme d'amor.
 Darò & c

SCENA VIII.

*Quì Cloridea veduto venir Arideo v'è à lui
 ridente con le braccia aperte.*

Cl. **I** Dolo di mia fe
 Vieni...
*Arideo con la destra la percote nel viso ella
 rimane sbigorita, e Gilbo fugge dicendo.*

Gil. Dò l'ali al piè.

Ar. Gilbo.

Gil. Signore. (Ohimè.)
*Arideo prende per mano Gilbo, e Cloridea
 piangendo si accosta à lui umile, e mansueta, e le dice.*

Cl. In che t'offesi?

Ar. Chiudi

Quel labro contumace. *Lascia Gilbo.*

Cl. Sà ch'io scrissi à Camillo.)

Gil. (Sà forse.) *V'è à Cloridea, e piano, Cloridea...*

Gil-

Ar. Gilbo.

Cl. Signore. *Gilbo corre à lui.*

Ar. Sai *Di nuovo lo prende per la mano.*

La colpa dell'iniquo

Germano di Colei? *Gilbo guarda Cloridea.*

Di? sai? *Lo scuote.*

Gil. Non sò. *Forte assai.*

*Arideo sdegnato guarda Cloridea, alla quale
 Gilbo fa cenno col dito, che taccia, ed ella
 trà se confusa.*

Cl. Destino, che farò?

Ar. Condusse coi discepoli alle Tende
 Del nemico Romano
 Lutezio,

Gil. Il tuo Germano?

Ar. Sì, *Guarda con ira Cloridea.*

Cl. Chiederò perdono.] *V'è ad Arideo.*

Gil. Quando?

Ar. Son pochi istanti.

Cl. Eccoti al piede. *S'inginocchia.*

Ar. Ancora.... *Vol oltraggiarla lo ferma Gilbo.*

Gil. Nò. *V'è à Cloridea, e piano. non scoprir...
 Cloridea si leva con ira, e dice ad Arideo.*

Cl. Tiranno traditore

Di Lidia scelerata.. *Arideo denuda uno stile.*

Gil. Ferma. *Lo trattiene.*

Cl. Sì. *Arideo la insegue mentre fugge.*

Gil. Ferma: nò. Signore.

*Arideo lo giunge, e le tira con lo stile, ella
 cade svenuta dal timore.*

Cl. Ahi

Gil. Caddè à terra esanimata. *Lo guarda.*

Ar. Scagliala t'è nel Fiume.

Gil. Ella.

Ar. Sì.

Gil. O' Cloridea. *V'è à gettarla nel Fiume.*

○

Ar. O' cruda Lidia sprezzì
L' Amor mio? la mia fede?

S C E N A IX.

Arideo solo poi Gilbo.

Ar. **G**ilbo.

Gil. Signore. *Di dentro.*

Ar. Må un giorno ora, che sciolto
Son' io di Cloridea
Te mia consorte ancora abbraccierò
Presto, Gilbo.

Gil. Signore.

Ar. Colei nel vicin Fiume
Precipitò nel fondo?

Gil. Tragittò senza barca all'altro mondo.

Ar. Tù à Lidia la crudele
Corri veloce: dille,
Che rinovando i prieghi,
Insto per le sue nozze.

Gil. Le dirò.

Ar. Che favellarle bramo?

Gil. Bene.

Ar. Senti.

Gil. Che?

Ar. Taci *piano.*

Quanto facesti.

Gil. Intesi.

Ar. E nella guisa,

Che ad Eurimene occulta
Il mio gran Padre, ed à Faleria tutta
Sin' or di Cloridea fu la rapina,
Anche celata resti
Di costei la ruina.

Gil. In me confida.

Ar. Or vola

All'annata beltà.

Gil. Del foglio, e della gemma affè non sà.

Ar. Sempre una sola

Amar,

Et adorar

Mio core non si può.

Non mi consola

Un volto stesso

Cangiando spesso

Godendo io vò.

Sempre &c.

S C E N A X.

Strada sù la riva d' un Fiume, che conduce alla
Fortezza della Città.

*Eurimene con i vecchi Padri, poi Lidia con le Matrone,
ne, Arideo con gli Uomini giovini Cavalieri.
Servi che sopra Bacili grandi portano cu-
mulì d' oro, e di gemme, e vanno
ad Eurimene.*

Eu. **C**on suoi monti armisi in guerra
Il Gigante dell'Alta Roma

Faleria invitta cader non può.

Nel cor de popoli

Un Argo vigile

E' della fede

Amor non ciecd, e non bendata fede:

*Qui vengono le Matrone da una parte, con
Lidia i Servi con le gemme.*

Li. Ecco ò grande Eurimene i preziosi

Cari amati Ornamenti

Di noi misere Madri

De fanciulli innocenti,

Dall'

Dall' altra parte con gli Romani viene Arideo.

Ar. Genitor, Eurimene; Erippo infame
Guidò à Camillo in campo
I figli di Faleria.

Eu. Il picciol germe? Oh' Dei, recate l'armi.

Ar. Dove?...

Eu. Porgete il ferro.

Li. Prendi l'oro ò Signor; purchè ci renda
I figli prigionieri
I fratelli, i nipoti, immantinente,
E gl'aurati monili,
I ricchi cinti, e le gemmate anella
Pompe di nostra dote
Tolte al collo, alla mano
Abbiassi in don l'assalitor Romano.

Fu. Donne Illustri d'Amor specchio di fede
Luce d'or non abbaglia, e non alletta
Il ciglio altier dell'Aquile Romane.

Ar. Ne adescan le dovizie Eroè latino.

Li. Plachisi omai quel mostro.
Faleria s'egli chiede,
Faleria se gli dia nulla ci toglie
Quando i figli ci renda, avremmo in essi
I pullulanti semi
Dell'Impero crescente.
I germogli del Trono, e lo alimento
Della Regnante speme
Nella messe di provida natura.
Fanno i Popoli il Regno, e non le mura.

Eu. Che Faleria si renda?
Spontanea resa è parte
Di fellonia, vacilla nella fede
Chi la propose, e chi v'assente. Anch'io
Sotto à Ferro latino
Tengo la dolce prole
Anch'io son Padre, e sono umano, e loco

Dò

Dò alla pietà, e mi sento
Aver di tenerezza
Le viscere composte;
Mà nel caso che debbasi in catene
Dar ò i figli, ò la Patria all'aborrito
Duce maggior delle nemiche squadre
Cittadino è Eurimene, e non è Padre.
Sù sù, guerra, all'armi all'armi.
Nobil ira in petto accesa
Vi sia scorta all'alta impresa,
E valor non si risparmi.
Sù sù &c.

S C E N A X I.

Gilbo correndo li sodetti.

Li. **A**llegrezza allegrezza.

Eu.) Gilbo.

Ar.) Gilbo.

Gil. Viene.

Ar.) Chi viene?

Li.) Chi viene?

Gil. Erippo coi fanciulli.

Ar.) Erippo?

Eu.) Erippo?

Li. Il figlio?

Gil. E seco
Nuncio latino.

Eu. Schieratevi in disparte.

Dice a Gilbo, che introduca il messo. Le Donne, e gli Romani si mettono in due file.

Gi. Mi balza fuor del petto
Tutto giulivo il cor.
E in queste braccia aspetto
Il mio fanciullo amor.

Mi &c.

SC.

S C E N A X I I.

Elio Erippo nudo seguito dai fanciulli ognuno de quali ha una verga nella destra.

El. **D** El foglio Etrusco ò cardini, e sostegni
Camillo il mio Signore
Il Reo manda alla Patria,
E le vittime offerte al suo furore.

Li. O di cor generoso
Virtù, che i cori annoda!]

Eu. Tosto avrai nostri sensi, o messaggero;
E scorgerà il tuo Duce,
Che Faleria per l'opre memorande
Sù formidabil sede
Rinchiude un cor, che à Cor latin non cede:

El. E' destin ch' al piè di Roma
Resti doma
La pollanza d'ogni Impero.
E che d'Aquila Vittrice,
Sovra incognita pendice
Scagli il Fulmine guerriero.
E destin &c.

S C E N A X I I I.

Eurimene, Erippo, Lidia, Arideo.

Eu. **E** Rippo s'imprigioni.

Er. Etacerò?) Eurimene...

Ar. Scelerato reprimi
L'indegne voci.

Er. P' temerarii accenti.

Er. Sono...

Eu. Tu se un Fellone.

Ar. Un

ore.

... *Verso Arideo con ira.*

Vol ferirlo.

Lo trattiene.

si quel mostro

non si lordi

quei nodi, *Ar.* Per quel capo *à Sol-*

'artoti.

Arideo.)

gli,

le Donne, che vanno s'loro figli.

em magnanimi consigli.

Arideo guida il fratello ad Eurimene.

po al suol cadrà:

un dì forse anche sepolto

za voce parlerà.

gonea sarà la testa,

funesta

la d'Angui produrrà.

Il mio &c.

ò figlio.

o anche mi niega, *guardando Lidia,*

Li. Camillo il cor mi lega.

S C E N A X I V.

Arideo ferma Lidia.

*ella sostenuta lo guarda, e vol partire
dele ascolta.*

ella si ferma ma non lo guarda.

quegli occhi alla mia morte

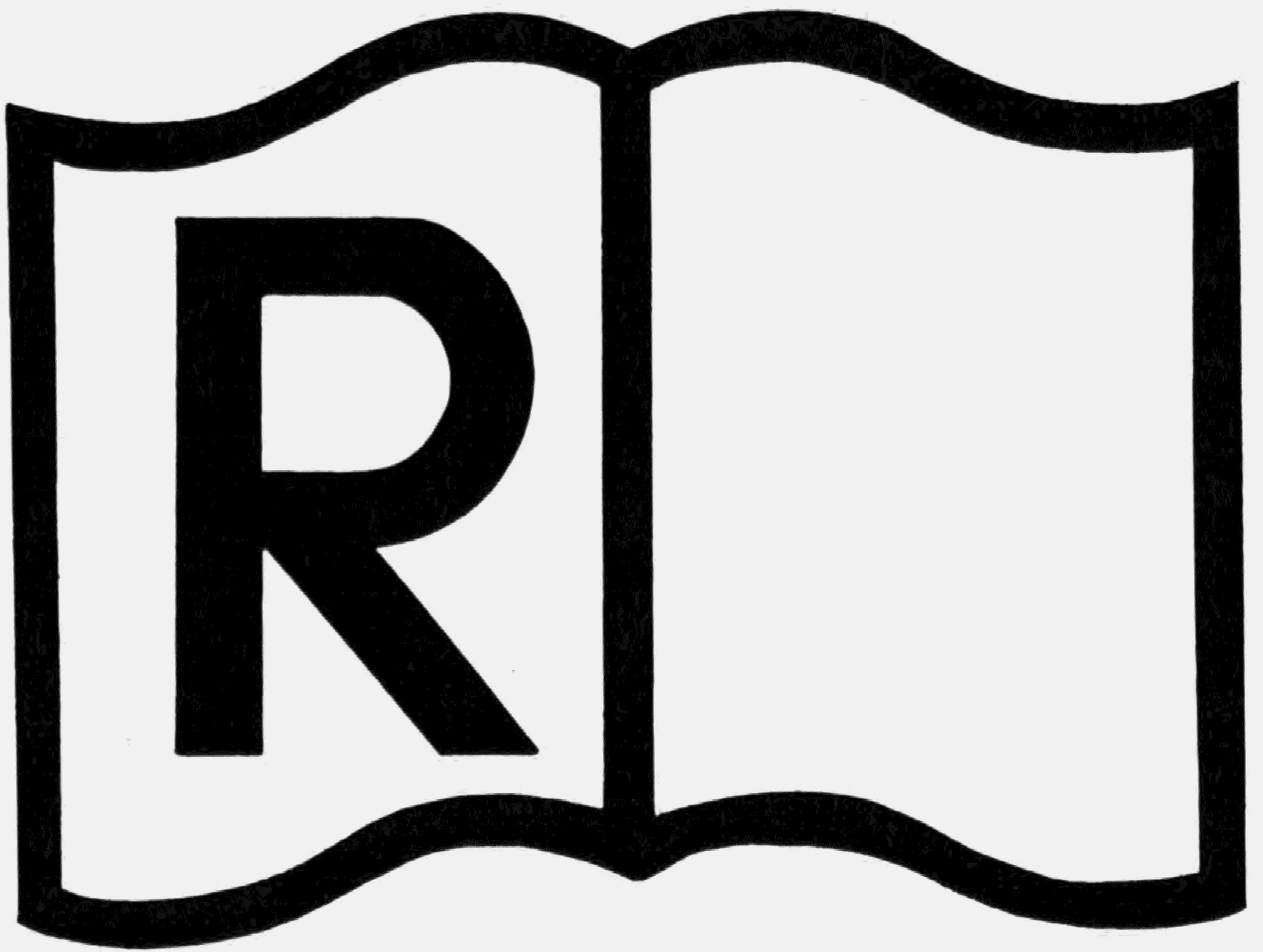
Amore accese

te faci.

si volge à lui con superbia, e dice.

B

Li. Di-



Ripetizione Immagine

S C E N A

*Elio Erippo nudo seguito dai
quali ha una verga nel*

El. **D** El foglio Etrusco ò car
Camillo il mio Signor
Il Reo manda alla Patria,
E le vittime offerte al suo fu

Li. O di cor generoso
Virtù, che i cori annoda!

Eu. Tosto avrai nostri sensi, o
E scorderà il tuo Duce,
Che Faleria per l'opre memo
Sù formidabil fede
Rinchiude un cor, che à Cor

El. E' destin ch' al piè di Rom
Resti doma
La pollanza d'ogni I
E che d'Aquila Vittr
Sovra incognita pendi
Scagli il Fulmine guerr
E dest

S C E N A X

Eurimene, Erippo, Lidia

Eu. **E** Rippo s'imprigioni.

Er. Etacerò?) Eurimene.

Ar. Scelerato reprimi
L'indegne voci.

Er. P' temerarii accenti.

Er. Sono...

Eu. Tu se un Fellone.

Ar. Un traditore.

Er. E' traditore... *Verso Arideo con ira.*

Ar. Cor infame. *Vol ferirlo.*

Er. Figlio *Lo trattiene.*

Nel sangue di quel mostro

Tua destra non si lordi *(dati.)*

Radoppiate quei nodi, **Ar.** Per quel capo *à Sol-*

La bipenne s'artoti.

Er. O' perfido Arideo.)

Eu. Itene a i figli,
alle Donne, che vanno a' loro figli.

Noi prenderem magnanimi consigli.

Arideo guida il fratello ad Eurimene.

Er. Il mio capo al suol cadrà:

Ma un dì forse anche sepolto

Senza voce parlerà.

Gorgonea sarà la testa,

Che funesta

Libia d' Angui produrrà.

Il mio &c.

Eu. Andiamo.

Li. Andianne ò figlio.

Ar. Un guardo anche mi niega, *guardando Lidia,*

Li. La virtù di Camillo il cor mi lega.

S C E N A XIV.

Arideo ferma Lidia.

Ar. **L** Idia, *ella sostenuta lo guarda, e vol partire*
Crudele ascolta.

Ella si ferma ma non lo guarda.

Ardo per te quegli occhi alla mia morte

Per man' d' Amore accese

Son le funeste faci.

Lidia si volge à lui con superbia, e dice.

B

Li. Di-

A T T O

Li. Dicesti? Ar. E quando cade Lidia più non lo
Il giorno, e quando forge [guarda
Sospirato mi vede,
Lagrimante mi scorge.

Li. Dicesti? Si volge come sopra.
Ar. Unqua non poso Lidia non lo guarda.

Lungi da te mia fiamma
Perigono amoroso ...
Ah' dona, ò bella

Ella vuol partire egli la ferma.
Il premio à tanta fede,
Scuota le sacre tede
Per me pronuba Giuno à te rivolta.

Li. Dicesti?
Ar. Dissi. languido.

Li. Io ti rispondo: ascolta.
Conosco, che sei vago
Porti lucente imago:
Hai dolce il favellar:
Mà se ardere non sà
Mio core a tua beltà,
Che si può far?
La chioma è una catena:
Il labbro è di Sirena:
L'occhio sà fulminar:
Mà il bel, che siede in te,
Se non è bel per me,
Che si può far?

S C E N A XV.

Arideo.

Core non ti smarir, spera chi sà
Amor sempre di fele
Tinto lo stral non hà.

Mi

P R I M O.

Mi consolo con la speranza.
E sperando io vò temprando
Quel martire, che soffrire
Più non può la mia costanza?
Mi consolo, &c.

S C E N A XVI.

Cloridea da Pastore.

Come intorno alla sua face
La farfalla girando vò,
Cerco anch'io benche tradita
La tiranna mia beltà.
Come, &c.

Oh perfido Arideo
Tu di Lidia invaghito
Il ferro à me vibrasti
Sol per la tema io svenni, or dentro al fiume
Forse mi credi estinta?
Mà canuto pastor, che mi coperse
Di queste lane il fianco.
Là dalla fatal riva
Mi tolse all'aque erranti, e semiviva
Per sottrarmi del barbaro agl'insulti
Tacio, che vivo ancora; Ah Lidia Lidia
Tù....

S C E N A XVII.

Lidia col picciolo figlio, e Servi, Cloridea.

Li. G Arzone, da Lidia
Che chiedi? eccomi?

Cl. Lidia
Tù sei?

Li. Sono.

Cl. Ella è forse

B z

Quel-

A T T O

Quella, di cui sovente
Favella il mio tiranno.)

Li. Parla:

Cl. Mentir conviene.)

Io te non chiedo, sappi,
Che in Eraclea mia patria impuro amante
Rappimmi insidioso
Doricle la germana.

Li. A te un amante
La sorella rapì?

Cl. D'altra poi, (che di Lidia il nome prese)
Invaghito colui barbaro, e crudo
Al petto di Doricle
Avventò il ferro ignudo.

Li. Crudele.

Cl. Indi nel fiume
Scagliò la sventurata.

Arideo traditor, Lidia spietata!

Li. A ragion nobil ira il cor t'accende.

Di te sento pietà: Come t'appelli?

Cl. Segua l'inganno.] Orindo.

Li. I natali?

Cl. Infelici.

Li. Ove ten vai?

Cl. Venni su quì del traditor in traccia.

Li. Ed or?

Cl. Privo di speme, e di sostegno

In uffizio di servo

Cerco nutrir la vita:

(E cerco l'infedel, che mi hà tradita)

Li. Trova presto alimento

Modestia, e fede: questi,

Se pur ti è grato, entro i miei tetti avrai.

(Hà nobile costume

Benche vulgar natale.)

Cl. (Giura questo mio cor, ch'è la rivale.)

SCE-

S E C O N D O.

29.

S C E N A XVIII.

Arriva Gilbo, vada a Lidia, nè lo vede Cloridea.

Li. Lidia. *stà Lidia col suo contegno solito.*
Cl. L. (Gilbo!)

Gi. Il fedele
Arideo, che ti adora. *Adagio, e con affetto.*

Cl. (E dessa.)

Li. Presto.

Gi. Ti chiede per consorte. *si affretta.*

Cl. [O infame servo.]

Gi. E spiegar gli amorosi . . .

Li. Basta: digli, che disse: io gli risposi. *ridendo.*

Cl. [Ah non errate, o miei pensier gelosi.]

Gi. Altro?

Li. Parti.

Gi. Se . . . *stende la mano per chieder la mancia*

Li. Ancora? *con sdegno.*

Gi. Parto, parto Signora.

Li. Orindo meco resti.

i. Erro la via. *và per altra strada?*

Cl. Son teco [ove mi guidi ò Gelosia?

Li. Guida il figlio co' i servi al mio soggiorno.

le dà il figliolino.

Cl. Questi è tuo figlio?

Li. Privo

Del caro padre estinto, egli è mia prole.

Cl. Col Sole in volto, *lo baccia.*

A l'alba figlia è un Sole.

Dolce speme di vendetta

Lusingando il cor mi vada.

Par che dica offeso onore

Darai morte al traditore.

Alma iniqua perirà

Doke, &c..

B 3

SCE-

S C E N A X I X.

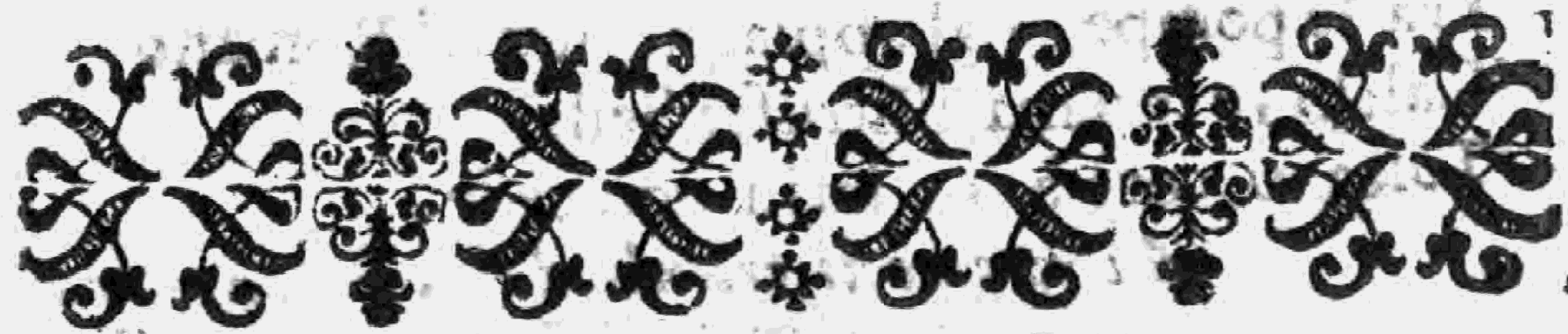
Lidia.

A Nche virtù, e bellezza
 Allettan nobil Genio: io che da un ciglio
 Sin or non corro a mendicar salute,
 Ne l'ecceſſo Camillo amo virtute.
 Lega virtù queſt'alma
 Ne vidi ancor beltà.
 Per l'una io ſento pena:
 Nè ſò ſe la catena
 L'altra raddoppierà.
 Lega, &c.

F I N E

DELL' ATTO PRIMO.

AT:



A T T O

S E C O N D O,
S C E N A P R I M A.

Strada in Faleria, che guida alla porta
 della Città, da un lato ſi vedono
 Palazzi, trà quali quello
 di Lidia, dall'altro
 Torre antica.

*Eurimene con vecchi Padri, & un Paggio, che ſopra
 bacile porta le chiavi della Città. Arideo con
 giovani mariti, e Lidia dalla parte oppoſta con
 le donne di Faleria, che tengono per mano i loro
 figliolini. Servi con bacili carichi delle loro gem-
 me, e verghe. Tutti incatenati ſtanno attendendo
 l'ingreſſo di Camillo.*

Eur.

A L ſeren di bella pace
 Ogni cor lieto ſi renda:
 E d'Enio ſpenta la face
 Più ſereno à noi d'intorno
 Sì bel giorno
 In ciel riſplenda.

Al ſeren, &c.

B 4

Trà

Trà le pompe, e gl'applausi entri il Romano
Calchi, e preme l'Etrusca Sede
Toscano core à cor latin non cede.

*A concerto di trombe dalla Porta entra
sopra Carro Trionfale Furio Camillo,
con Etio, e guerrieri.*

Ca. Coronatemi le tempia
Immortali, e verdi Allori.
Ed al suon di mie vittorie
Formi ogn'antro Ego di glorie,
E di palme il fuol s'inflori.

Coronatemi &c.

*Eurimene seguito dal paggio, che porta
le chiavi va al Carro di Camillo,
poco dopo à lui vanno li Padri.*

Eu. Signor d'Eroica alta virtù, e Campione:
Tu a noi donasti i figli;
Noi di Faleria il Trono
A te rechiamo in dono, *gli presenta le chiavi.*
Che à l'urto de' favori
Benche stabile s'alzi in vaste arene
Combattuta Città non si sostiene.
vanno i vecchi Padri.

Frà volontarj ceppi
Mira la vecchia età, che più a l'incarco
Del tuo favor, che a quel degli anni gravi
Incurva il tergo antico. *Arideo va coi giovani.*

Ar. Ecco del Soglio
La Gioventù feroce: ella ben vanta
Forte cor, forte braccio
Da romper squadre, ed atterrar guerrieri:
Mà de tuoi doni à fronte
Non hà cor, non hà lena.

va Lidia con le Donne, e fanciulli.

Li. E cò i tributi
Suoi più ricchi tesori: ecco quel sesso,

Che

Che nato à torcer fuso
Eila insoliti vanti
Al nome de la Patria: e d'empio mostro
Tolti a i rubelli artigli,
Imagini de' Padri eccoti i figli.

Ca. Popoli di Faleria in alto carro
Io quì non traggo voi, me voi traete
Nel gran trionfo, e al Genio
Del vincitor dà pena
Quella del vostro piede
Luminosa magnanima catena.

Eu. L'arte nostra è tua dottrina.

Ar. Ci errudì la tua virtù.

Li. Nostra palma è peregrina
La spontanea schiavitù.

Eu. Vieni. **Ar.** Vieni. **Eu.** Al vinto Soglio.

El. Così vincon gli Eroi del Campidoglio.
*Camillo scende dal carro, e abbraccia
Arideo, che va à baciarli la mano.*

Ca. Arideo: rinovellan queste braccia
Sotto à sì nobil Cielo
Fatale in noi de l'amistate il nodo.

Ar. Qual franco Alcide aggiungi
Carene a le catene.

El. E me amoda gran Fato ad Eurimene.
*Camillo mentre viene avanti va offer-
vando le donne.*

Li. (Dotta, e vaga di luce è per Camillo
Di questo cor la piaga:
Se parla ei lega: e s'egli mira impiaga.)

Ca. Cloridea quì non veggio *piano ad Arideo.*
Amico, a la tua fede
Beltà già nota, e del mio cor gran Dea.

Ar. E' morta Cloridea.

Ca. E' morta?

B S.

Gi

Ar. Ci rapì
La bella, che t'invaghì
Invido Fato, e reo.

Ca. (Victoria infauſta, e miſero trofeo)
parte Camillo, con Arideo, Lidia, Elio.

Eu. Or sù l'aſte verdèggi l'Ulivo,
E fiammeggi il bell'aſtro di pace;
Già che ſpenta del Nume gradivo
Più non arde la torbida face.

Or sù, &c.

S C E N A II.

*Cloridea, che eſce dalla Caſa di Lidia,
poi Erippo sù la Torre.*

Inquieta è l'alma mia.
Le dà ſmanie, e la raggina
D'Amor fiero indomit'ira
Rio velen di gelofia.

Inquieta, &c.

Cloridea ſfortunata!

compariſce ſù la Torre Erippo

Er. Paſſaggiero *Cloridea ſi ferma ad aſcoltare*

Paſſaggiero?

Cl. Che voce? *guarda d'intorno.*

Er. Deh ferma il paſſo.

Cl. Alcun non veggio.)

Er. Il guardo.

Alza pietoſo.

Cl. Un huomo in sù la cima

Dell'alta torre.

Er. Erippo ſono.

Cl. Ciel!

Che nome!]

Er. Aſcolta: io fui

[Mac]

Maestro delle Scuole.

Cl. E' il mio germano ahi duol!) di Cloridea
Il fratello tu ſei?
Ben lo conoſco.)

Er. Io l'infelice. a 2 O Dei.

Cl. Colà chi ti rinchiuſe

Er. A te lo dica

Dell'antico Eurimene il maggior Figlio,

Che di mie colpe è il reo.

Cl. Empio ingrato Arideo.]

Er. Amico, e tu conoſci

Cloridea la germana?

Cl. Quanto me ſteſſo. *Er.* Arrechi

Di lei notizia alcuna?

Nulla intendeſti? dimmi? al prigioniero

Suo germano, che apporti? di. Conſola

L'angoſce del cor mio.

Cloridea è interrotta dal pianto.

Cl. Più favellar non poſſo.) Erippo addio. *parte*

Er. Paſſaggier vieni, ſenti. (oh fato rio!) *ſi ritira.*

S C E N A III.

*Cloridea torna indietro, quando è per entrare
ſopraviene Lidia.*

E Parto, è il laſcio? O Caro

Erippo.

vede che è partita.

Più nol veggio: in qual meandro

Di torbide ſventure

Ondeggi alma confuſa?

viene Lidia.

Li. Orindo?

Cl. Mia Signora?

Li. In diſparte trattienti.

*ſi ritira Cloridea, reſta ſola Lidia, che
viene avanti, e dice frà ſè.*

B 6

Amor,

Amor, che mi consigli?

Amar,
Nè favellar
A chi penar
Mi fa,

Mio cor non può, non sà.

pensa un poco poi risoluta
Lidia vanne à Camillo.

fatto qualche passo si ferma.
Mà senza scorta, dove
Sola v'è nobil Dama?

Camillo, che dirà?
Seguace di Bellona,
Schivo con donna amante egli farà.
Sconsigliato, che pensi ò core?

pensa, e poi risoluta.
Di scaltro inganno è l'Archimede amore
Orindo?

Cl. Eccomi a i cenni.

Li. Al gran Latino
Vattene: all'or, ch'è solo
Dilli, che illustre Dama
Tosto inchinarlo brama.

*Qui viene con Gilbo Arideo, e veduta Cloridea
si fermano ad osservarla, e si parlano.*

E occulta chi t'invia.

Cloridea parte, ma veduto Arideo si ferma.
(Con Arideo si finga
Eccolo.)

Cl. E partirò?)

Gil. Signore.

Li. Questo amico di Camillo
Gilbo v'è parlar à Clor. che mostra non conoscerlo.

Farà de l'opra il resto)

Orindo non partisti?

Gil. Sì parto. Che là forse

Amico

Amico Ciel m'invita

Li. Avanzarsi non osa.

Cl. Anima rea.

Ar. E morta Cloridea.

guardando Ar.

guarda Ar. e parte.

a Gil.

S C E N A IV.

*Lidia, Arideo, che teme d'accostarsi,
e Gilbo.*

Li. **A** Rideo.

Gil. **Ti** avvicina.

Li. E' il servo Orindo

piano ad Arideo.

ad Ar., che guarda

attentamente dietro Cloridea.

Colui, che se n'andò: perchè non vieni?

*Arideo con timore va à lei, e le
stà alquanto in distanza.*

Ar. Da que' fai, che son le stelle

D'O.ione in Cielo irato,

Temo folgori, e procelle

se le accosta un poco più, ed ella si ritira alquanto.

Li. Parta Gilbo.

Ar. V'è rapido.

Gil. Rimanti.

E quel labro gentil t'asciuga i pianti.

Li. T'accosta.

Ar. (Amore aita.)

le va vicino, con umiltà?

Li. Al fin, lungo fervigio, e calda fede

Ottengono ò Arideo

Amorosa mercede.

Ar. Volgimi ovunque vuoi, ch'io t'offro Palma.

Li. Da te chiedo favore.

Ar. Chieder grazie non dà chi tiene impero.

Li. Ascolta.

Ar. Impaziente.

Li. Ma è questo cor sicuro,

Che

Che fedele oprerai?

Ar. Prometto, e giuro.

Li. Nobile, illustre dama

Accesa è di Camillo?

Ar. Di Camillo.

Li. Al merito di costei, per grazie molte

Io non ingrata devo

Oblighi numerosi.

Ar. Bene.

Li. Tù con l'Eroe del Tebro

Tieni stretta amistade.

Ar. E' vero.

Li. Di costei gli favella

Narra l'amor: amplifica la pena,

E insinua nel suo cor, poi ch' a te lice

Pietà dell'infelice.

Ar. Oprar per chi s'adora il tutto lice.

Mà chi è costei?

Li. Non chieda

Del nome, chi con l'opre?

Cerca d'acquistar merito.

Ar. Di Faleria?

Li. E straniera.

Ar. Io qual mercede

Li. Tù giovando à colei giovi à te stesso;

E il balsamo di quella è tua salute;

Senti: quanto alla Dama

Concederà correte il latin Duce

A te concederò:

Ei farà specchio; imagine io farò.

Ar. Il cenno intesi.

Li. Arte, e parole adopra.

Ar. Arte, parole, e preghi

Promette la mia fede.

Li. (Così serve al mio foco, e non s'ayvede)

Chi

Chi ben serve un giorno gode.

Di sue pene

Fido ottiene

Premio dolce, e acquista lode.

Chi ecc.

S C E N A V.

Arideo.

Incomincia ad oscurarsi, e farsi notte

Luna chiara in cielo.

Glà dell'umida notte
Sorgono l'ombre ad oscurar del giorno
Il chiaro lume. Or del mio Sole i centri
Con piè veloce ad eseguir mi porto.
E se conforme al desir mio succede
L'opra, che tentar devo, o qual io spero
Dal bell'Idolo mio dolce mercede.

Quando hà il cor qualche speranza

Ogni duol si può soffrir,

E se armato è di costanza

All'or sì che può gioir.

Aurà pace al suo tormento.

In amor chi sa penar.

E più dolce è quel contento,

Che vien dopo il sospirar.

S C E N A VI.

*Erippo allo splendore della Luna scala dalla
cima della Torre.*

ESco fuor del laberinto,
Se ben Dedalo le piume
Pronte al vol non diede à me.

Fa

Fà lume
Al cieco piè
L'argentea luna,
E il fil mi porge nel suo crin fortuna.

Erippo un Gerione
Di tre corpi feroci assali, e svena.
A me l'empio Arideo
La germana involò,
Spettacolo d'infamia a gl'inimici
Camillo m'inviò:
E spietato Eurimene
Diemmi al carcere oscuro, e alle catene.
Penetrerò la Reggia, e chi primieto
Al nudo acciar presenterà la sorte
Primo da questa mano avrà la morte.

Vibra un flagello d'aspidi
O Nemesi crudel.
Vasto Regno, che à foco andò,
Per beltà, che si rapì;
Tante stragi non mirò
Quante orrende in questo dì
Ne vedrà l'occhio del ciel.
Vibrar, &c.

S C E N A VII.

Anticamera, che conduce in picciol stanza con
letto, e facelle accese sù Tavolino.

Cloridea sola nel gabinetto.

Cl. **L**Idia, Arideo, Germano, onor tradito
Quest' alma ove traete?
Qui, se non erro, prende
Camillo i suoi riposi.
Viene; mà non è solo: il piè ritito.
Oh nel pensier quai machine raggiro!
và nell' anticamera.

SCE-

S C E N A VIII.

*Camillo, Elio, e Paggi, che sopra grandi bacili
portano le verghe, e le gioje delle Donne
di Faleria, e le catene.
Cavalieri.*

Ca. **E**Lio?

El. Signor.

Ca. Sù le velate navi

Porta verghe, e catene.

Alle Toscane spose

a Cavaglieri.

L'auree anella rimanda il Roman Duce:

Di noi sia il peso, e sia di lor la luce.

Partono i Cavaglieri co' tesori.

El.

Al tuo crin ferti di lauri

Roma, e Italia intreccierà

E la fama agl'Indi ai Mauri

Con la tromba,

Che di glorie eco rimbomba

Il tuo nome porterà.

Al tuo &c.

S C E N A IX.

Camillo, e servi.

Sol per veder la cara luce in sogno
Pupille io dormir voglio.

Servi togliete il iume,

Che amore, a le cui piume

Ne la destra di Piche un di voraci

Fur le faville ardenti, odia le faci.

è all' oscuro.

Cieca

A T T O

Cieca notte, che guidi i sonni
 A questi occhi
 Il sonno porta:
 E tu amore, che i dardi scocchi
 In sogno recami colei, ch'è morta:

S C E N A X.

*Esce Cloridea dall' Anticamera, e viene dove sta
 dormendo Camillo.*

Cl. (Non vi è alcun lume)
 Ca. **N** Vieni ò Cloridea.
 Cl. (Questi è Camillo.)
 Ca. Vieni.
 Cl. (Parla fra l'ombre oscure:
 E' desto, ò dorme, e sogna?)
 Ca. Vieni spenta mia luce.
 Cl. [Sogna, che morta io sono]
 Ca. Mio Sol giunto à l'Occaso.
 Cl. [O non dormente il crede.
 A nome chiamerollo, e se risponde
 Non dorme, ò non ben dorme.)
 Camillo?
 Ca. Cloridea.
 Cl. [Risponde, ode, ne vede:
 Scopriam se ancor per me viva hà la fede]
 Camillo?
 Ca. Cloridea sei tu, che parli?
 Cl. Ombra son di colei.
 Ca. Mia vita: ahi tu moristi.
 Cl. Son morta: un traditor contro il mio seno
 Ignudo acciar vibrò
 Poscia nel vicin fiume
 Esangue mi scagliò?
 Ca. O' sacrilego. *si leva con impeto d'ira.*
 Sco-

S E C O N D O.

Scopri il traditore.

L'ucciderò,
 Lo squarcierò,
 Lo sbranerò.

Cl. Frena l'ire un dì'l saprai
 E mie giuste vendette all'hor farai.
 Ti lascio.

Ca. Dove vai?
 A' me vientene.

Cl. Vengo.

Ca. Ma dove sei?

Cl. Presente.

Ca. Ti cerco.

Cl. A' te vicina.

Ca. Non ti trovo.

Cl. E pur sono.

Ca. Sei Cl. Qui. *va tentone cercandola.*

Ca. T'abbraccio.

Cl. Tu m'abbracci?

Ca.) Sì. *quando Camillo vuole abbrac-*

Cl.) *ciarla essa s'allontana.*

Ca. Ahi nulla stringo, e perdo

Quel ben, che tanto agogno.

si ferma appassionato.

Cl. Camillo?

Ca. Cloridea?

Cl. Un ombra è Cloridea.

Ca. Camillo è un sogno.

Cl. Vien lume parto. *entra nell' anticamera.*

Ca. O lume, ò spetro Amato.



S C E N A XI.

Elio con lume va à Camillo, e gli presenta un foglio sigillato.

El. L' Etre manda il Senato

Ca. L' A Camillo ?

„ A Camillo.

legge la soprascritta.

L'importuno destin sgrido, e rampogno,

Che un ombra è Cloridea, Camillo è un sogno.

i paggi accostano i lumi.

Lettera. „ „ Va Camillo in aita

„ „ Del colegato Perfo

Cloridea veduto solo Camillo esce dalla stanza.

Cl. Egli è solo.]

Ca. legge „ Manda squadre sul Tigri

Cl. Signore ?

Ca. Tù chi sei ?

Cl. M'appello Orindo,

Servo d'illustre Dama,

Che d'inchinarti brama.

Ca. Sogno, o son desto? Amor, di Cloridea

Qui frà ciech' ombre involto

La cara voce intesi or veggo il volto.

Tu Cloridea ?

Cl. Servito

Hò l' inclita donzella

Ca. Di lei servo tu fosti ?

Cl. E ben gradito.

Ca. Dell' amico il raguaglio,

L'ombra, che parlò meco, accertan gl'occhi

Ch'efangue ella spirò.] *pensa.*

Cl. Tale mi fingo,

Sin che l'alto disegno

Conduca a fin machinacor l'ingegno:)

Tu)

Ca. Tu, che servir la bella havesti in forte
Palesa chi l'uccise ?

Cl. Nulla dirti poss' io, che di trè lune

Vidi il corno lucente,

Da che al suol di Liguria io corsi al cenno

Del Padre mio cadente.

Ca. Orindo, Orindo

Lagrimabile istoria ascolta, e piangi.

Dal cielo di Faleria, ai sette colli,

Poiche partj per l'acque

Di Cloridea smarrita al seno ignudo

Ferro spietato un traditor vibrò;

Poscia nel vicin fiume

Esangue la scagliò.

Cl. Mio tiranno destin pur troppo il sò.]

Ca. O' fiume, o ferro, o traditor, che desti

Morte à chi vita all'amor mio porgea.

O' estinta.

Cl. O' sfortunata.

Ca.)

Cl.) Cloridea.) *piange Cloridea.*

Ca. Se l'amor mio tù piangi,

Se Cloridea servisti, e se in te porti

Viva la morta imago

Meco ti voglio, cangierai fortuna

Al sen cangiando vesti.

Amore intanto

All'ombra idolatrata

Dentro novelli Elisi

Solenne ufficio appresti;

Ed intorno vi scriua. **IN QUESTO LOCO**

CAMILLO ESTINTO IDOLATRO' IL

Cl. Prostro l'alma vassalla.

(SUO FOCO.

Ca. In fin che vivo

Altra non mirerò:

Tu à me tosto verrai (che mi consola

Quella

Quella di Cloridea

Pupilla errante, e bruna.

Cl. Gira seconda à miei desir fortuna.

Ca. Più caro mi farai

Del cor, che chiudo in sen.

E teco ogn'or m'aurai,

Se viva in te

Si fè

L'imgo del mio ben.

Più &c.

S C E N A XII.

Cloridea.

DA me diversa, in quanti
Varj aspetti mi scorgi ò Dio Bambino?

Ah! in Proteo mi trasforma

Arideo, Lidia, Erippo, il mio destino.

Ancora dir non sò

Qual sorte amando aurò.

Credei, che il Nume Arcier

Donasse al cor piacer,

Gioia, e diletto

Ancora &c.

S C E N A XIII.

Erippo in abito mentito.

FORTE Alcide al varco attese
Belue orrende, e l'atterrò

Io qual Ercole Tebano

Col ferro in mano

Mostri più fieri fulminerò.

vede venir Camillo con Arideo.

Lo

L' indegno Amante, e l'empio Duce arriva.

Ambo suenar non posso arretro il piè.

Ah; di due punte il folgore

Perche, ò Giove non desti à me?

S C E N A XIV.

Camillo con Arideo.

Ca. MA chi è costei, che di Camillo è accesa?

Ar. M Nobile illustre Dama, e par la Dea,
Che in Amatunta hà il seggio.

Ca. O' Cloridea.]

Ar. Io promisi à colei, che generosa

In te l'Alma latina

Non farà sorda ai preghi

pensa Camillo.

Gran Duce, ah non fia vero,

Ch'oggi perda Arideo

D'amico tuo confederato il nome,

Ed' appò illustre dama

La fè di Cavaliero.

(Te inuoco in sì gran punto ò Nume Arciero.)

Ca. Vanne, sol per gradirti

O' amico ascolterò.

Ar. Di più farai?

Ca. Di più, se più potrò.

Ar. Labro, che dolce prega

Delitto è non amar;

Se Giove ancor si piega

D'un labro al favellar.

Labro &c.

SEE

S C E N A X V.

Elio viene per la porta opposta a quella per la quale partì Arideo, e va à Camillo.

El. Donna sublime.....

Ca. D'è quì? Camillo pensa, e poi.

El. Per inchinarti.

Ca. Entri. Tù starai meco. (Cloridea.)

Perche guardinga l'alma non trabocchi

Oda l'orecchio, e non la veggan gli occhi.

Và à sedere ad un Tavolino, e con la mano si copre la faccia. Lidia viene chiamata da Elio. Lidia nell'uscire dice tra sè, e Elio va vicino a Camillo.

Li. Acute impazienze

Dove guidaste il piè? vede Camillo

Lidia, che vedi?

Ahi per me quella destra

E di Timante il velo. pensa un poco poi risolve.

Più non è tempo di consiglio ardire.)

Più di cor, che di nome va à Camillo.

Grande Signor, Magnanimo Camillo.....

Ca. Elio?

El. Fedel.

Ca. Di, che s'affretti. scrive

*Li. Il lume,
Che glorioso spandi....*

El. Donna affietta il tuo dir torna à Camillo.

Li. L'eroiche gesta;

E'opre dell'alma iuuita,

L'impresè del gran nome, ed il sublime

Tuo valor, tuo sembiante,

Ch'entro à due roghi accesi...

Ca. Elio?

El. Mio Duce?

Ca.

Ca. Parta, che troppo disse, io troppo intesi.

Li. (M'ode così?) va incontro ad Elio, che andava à lei.

Guerriero

Son le suppliche offese?

El. Parti, troppo hai tu detto, ei troppo intese.

Li. Solo dalle sue labra io vò congedo. va a Camillo.

Signor, ch'io parta? Ca. Sì.

Li. Ti son nemica? Ca. No.

Li. Donque mira. Ca. Non deggio.

Li. Odi parlar. Ca. Non posso.

Li. Almen, ch'io ti palesi....

Ca. Parti, troppo hai tu detto, io troppo intesi.

Li. Ch'io parta? à Cam.

Partirò. Camillo sugilla ciò, che scriveva

Ma è barbaro rigore

Niegar a chi sen more

Quel guardo, ch'è al dolore

Il balsamo esser può.

Ch'io parta? ad Elio.

Partirò. à Camillo.

Partirò &c.

S C E N A X V I.

*Camillo, Elio, Erippo, che sopraggiunge,
e Cloridea.*

Ca. Elio, partì?

El. Parti. si leva Camillo.

a. Ma così lascia

Partir donna sublime un cor latino? pensa, e poi

E tua colpa ò cieco Dio Bambino.

Dà la scritta commissione ad Elio.

Voli con questa legge alla nou'alba

C

Pu-

Publicola sul Tigri. *Elio lo inchina, e parte.*
Ed il Senato

Di Faleria i raguagli in breve aurà
*Mentre si volta per partire sopravviene Erippo
armato di pugnale.*

Er. Questi non fuggirà.
*Se gli avventa per ucciderlo, ma vien fermato
dalla voce di Cloridea, che viene vestita
da Cavaliere denudata la spada contro
Erippo.*

Cl. Fermati scelerato.
*Fugge Erippo non veduto in volto da Clori-
dea, si volta Camillo, e vedutolo fuggire
dice alle guardie.*

Ca. Colui s'arresti. Orindo.

Cl. Al ferro io ti sottrassi.

Ca. Ti abbraccio Orindo, e sento
Che quanto più ti stringo,
Più sano il mio tormento.
Viene il Fellon.

Cl. Lo squarcino i flagelli.
*è condotto Erippo a Camillo, in tanto che
dice frà se Cloridea.*

Erippo, di costui lo scempio atroce
Qui à meritar tua vita
Mi servirà di scorta. I

S C E N A XVII.

*Camillo, Erippo condotto dalle guardie,
Cloridea, Soldati.*

Ca. **P**erfido, chi ti spinse
Tentar la mia caduta?

Cl. Mie pupille! I

Ca. Chi sei?

Ris

Rispondi.

E' il mio germano.]

Er. Io quel Maestro,
Che per cingerti il crin di Toschi allori
A te guidò nel campo
I figli di Faleria

Cl. Che sento?

Er. Or volli armato
Insegnar à dar morte à un core ingrato.

Ca. Tiene sopra costui reo di più colpe. à Cloridea.
Ragione anche Faleria. Sia rinchiuso. à Soldati.
Tra sotterranei orrori.

Degno esempio non danno i traditori.

Er. Sempre sul crin tu non haurai gl'allori.

Ca. All'opra, che mi resta

Parto ò diletto Orindo.

Scagli l'armi à farmi guerra

L'empia Terra

De' Giganti non temerò.

Domerò falangi mille,

Se per me già in due pupille

Dio d'Amor duoi Giovi armò.

Scagli &c.

S C E N A XVIII.

Cloridea da Cavaliero; poi Lidia, che torna.

Cl. **T**Radì la Patria Erippo?

Li. **S**in che pietà non trovo, ah, queste soglie
Lasciar non posso.)

Cl. Stelle, e quando penso intanto Lidia vada a lui.
Sottrarlo à cruda pena,

E' reo di nove colpe?)

Li. Cavaliero Orindo?

Cl. Il gran Camillo

C

Vesti

Vesti un vapor, che fregio in sè non ha:
vedono venir Arideo.

Li. Arideo.]

Cl. Cor geloso, che farà?)

Li. Qui meco vieni.

La prende per una mano, e la conduce seco. Essa
v'è a sedere dove si assise Camillo. Si pone nell'
atto stesso nel quale egli si ritrovò quando si portò à
lui, & si tiene vicina Cloridea, non veduta da
Arideo, che nell'uscire osserva Lidia, poi segue
trà sè.

S C E N A XIX.

Arideo, Lidia come sopra, Cloridea.

Ar. E Lidia.]

Bella, perche à quest'alma,
Che di rai sitibonda

E' Pirauستا amorosa, or de tuoi lumi. . . .

Li. Orindo?

Cl. E' qui.

Li. Di, che s'affretti. Cloridea v'è ad Arideo.

Ar. Ascondi

Le chiare faci ardenti?

Cl. Cavaliero

Affretta il favellar;

Ar. Dinante agli occhi

torna à Lidia.

Tieni le serpentine

Semblanze di Medusa?

L'aspetto dell'Erinni?

Lidia scrive.

Forse dall'Idra appresi

Li. Orindo?

Cl. Imponi.

Li. Parta, che troppo disse, io troppo intesi.

Ar. Che scrive? che mi apporta il servo Orindo

Cin-

Cinto d'aurato arnese?)

Cl. Parti; troppo hai tu detto,

E troppo Lidia intese.

Ar. Ciò dirmi ella t'impose? Cl. Alma gioisci.]

Ar. Lidia, ch'io parta? Li. Sì.

Ar. Tu mi vuoi morto? Li. No.

Ar. Volgiti à me. Li. Non deggio.

Ar. Ascoltami. Li. Non posso.

Ar. Miei crudi incendi accesi. . . .

Li. Parti troppo hai tu detto io troppo intesi. *si levava*

Ar. Così con chi ben ama?

• Così il Duce latin trattò la Dama.

qu' Arideo resta mortificato.

Servir se tu non fai, lascia d'amar.

Arte sì rara *li dà lo scritto*

Và, meglio impara,

Tua doglia amara

Se vuoi sanar.

Servir &c.

Arideo le guarda dietro, poi legge.

Ar. „ Camillo è cieco, e sdegna amar la Dama;

„ E' cieca Lidia, ed Arideo non ama.

Cl. Povero amante, mà: sei fuor di speme;

Tu vuoi far piangere,

Or piangi tu.

Vilipesa servitù

Ti condanna à pene estreme?

Povero &c.

S C E N A XX.

Arideo.

C Amillo mi tradì.

Ma, sospetti, che dite?

A' Lidia il passo movo,

C 3

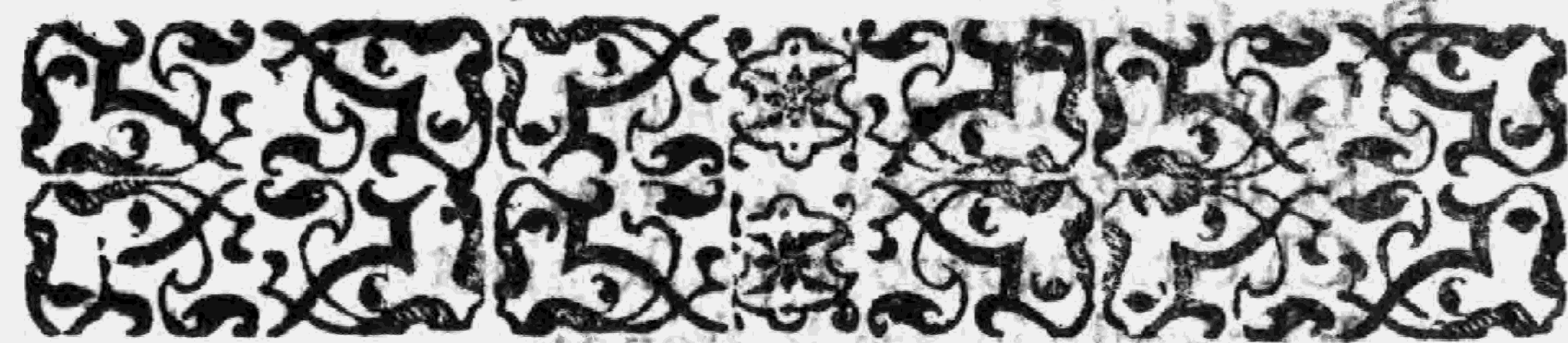
Ne

54 **A T T O**
Ne suo alberghi la cerco, e con Orindo
Di ricche spoglie involto io qui la trovo.

Amor
Col suo rigor
Non basta a tormentarmi;
Che fiera gelosia
Volo nell' alma mia
Le pene a raddoppiarmi.

Amor &c.

F I N E
DELL' ATTO SECONDO.



A T T O
T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Orto, che figura gl'Elisi. Vi è nel mezzo grand'urna d'oro, e d'intorno ad essa custodi colle scuri nella destra.

Camillo, Cloridea, Eurimene, Elio, e Paggio, che sopra bacile porta le armi di Camillo. Viene dall'altra parte con Popolo Arideo con Gilbo.

Ca. **V**ogivo, & adorante eccomi al fasso,
Ch' esprime, e rappresenta,
Ora, che tutto in Cloridea degl'astri
Il maggior lume è spento,
L'urna del Sol, del giorno il monumento.
O' Cittadina de fioriti Elisi,
Mia Cloridea, di Roma il Capitano
Qui à te porge di voto,
Il cor, e l'a mi in voto.

Vengno deposte l'armi à piè dell'urna.

C 4

Dove

AT-

Dove sei spirito

Dove sei, dove t'ascondi?

Si lusinga il core amante,

Ch'erri intorno à queste piante

E nascosto in trà le frondi

Con soave armonia tu mi rispondi,

In onor del tuo nome, e del mio foco

Agito quì d'eterno amor la face:

Tu accetta il sacrificio, e siedi in pace.

Ar. Incensi, ed olocausti anche Faleria

Offre al dorato Avello.

Eu. Ma pria la maggior vittima si sveni.

Mora colui, che uscito

Con studiata fuga

Dal Carcer chiuso, il petto di Camillo

Osò assalir fellone.

Ar. E all' uom' degno d'altari

L'ire vibrar sacrilego poteo.

Cl. O' perfido Arideo!

Ca. Tradì prima la patria, e della patria

All'ira si consacri.

Eu. Egli assalì chi della Patria è Giove.

Ar. E chi offende Camillo

Offende Cloridea.

Cl. Falso.)

El. Piombi all'abisso alma si rea.

Cl. Ma farà accetta à Cloridea la strage

Del fratello svenato?

Ca. Ciel che sento!)

Eu. Che ascolto!]

Ca. Cloridea

Germana del fellone?

Eu. Vn alvo istesso

Li consegnò alla luce.

Ca. Ma già rapita

Da un Patricio superbo

Non

Non fu à costui la suora? E à Cloridea

Non è costui germano? *Pensa tra se.*

*Si parlano assieme Arideo, e Gilbo veduta
venir Lidia.*

S C E N A II.

Lidia detti.

Li. **D**ELL'Ombre al sacrificio ecco il mio Sole!
Si trattiene in disparte à vagheggiar Camillo, e senza che lei si accorga la stanza osservando Arideo, Gilbo.

Ca. Serbisi alla nou'Alba

Il grand' uffizio.

Ar. Andiamo. *parte con gl' uomini.*

Eu. Vmilio il cor divoto.

Gil. Merta la viva, e non l'estinta il voto. *via.*

Eu. Sin dall'uno, e l'altro polo

Di tue glorie il suon rimbombe.

E la fama in ogni lido

Eco formi al nobil grido

Col bel suon di cento trombe.

Sin. &c.

S C E N A III.

Camillo, Cloridea.

Ca. **T**Osto Orindo, al German di Cloridea
Reca, perche al suo fallo
Somministri l'emenda,

Che al Nume della Patria i voti appenda!

Cl. E' da Nume usar pietà.

Sempre Giove

Quà giù non piove

Strali armati di Crudeltà!

C E

SCE

*Torna Gilbo con Arideo, & osservano Lidia
in disparte, che va à Camillo.*

*Ca. Ma Cloridea
Voltandosi vede Lidia, che andava à lui,
guarda egli la terra.*

Li. Camillo.

Concedi à chi t'adora
Quel raggio onde risplendi.
La fè giurata à morti, ah' non offendi

*Ca. Vediam costei, che sol da rischi hà lode
La fè di core amante.]*

Donna, che chiedi? vedimi, chi sei?

*Li. Quella son io, che cinta da Catene
Venne al tuo Carro innante,
Con le Madri, coi figli, e coi tesori.
Io di pianta sublime
Son germe illustre: al Padre in sù la tomba
Selua di palme incise il cener copre.
Fù mio sposo il guerrier, ch' à te nel campo
Feci la destra, e giacque.
Io? d'Atavi famosi
Addito al latin fasto alte memorie;
E il più, che tacio narreran l'istorie.*

Ca. Segui il tuo dir.

*Li. Amor dammi coraggio.]
Nacqui donna qual vedi,
Ma in loco dello specchio
Trattai libro errudito.
Ago mi fù la penna, e l'asta, e il Cerro
Anche trattato aurei
Per la fè, per la Parria incontro à Roma:
Ma tuo cor, che non vince, e che non doma?
Hai*

Hai vinto. Sola ad inchinarti io venni,
Che nulla illustre dama
Perde ovunque si porte
Quando pudico hà il fine.
Tù il volto mi celasti, il nobil volto,
Che vnito à gran virtute il cor mi hà tolto.
Ora quì per amor ti chiede amore
Lidia, che frà gl'ossequj à te s'inchina
Già, che amore non odia alma latina.
[Non mi tradir Fortuna.]

Ca. Lidia, che pur di Lidia il nome porti.

Li. Son Lidia vmile ancella.

Ca. Confessa, che sei vaga, e che m'alletti.

Tua nobil cuna, il genio, che ti adorna,
Il dir facondo, il senno,
Le imprese del gran padre
Il valor dello sposo, e le famose
Gesta degl'Aui tuoi
Son tutte eroiche meraviglie à noi.
Ma fin che nel mio petto
Vivebella, ch'adoro.

Te, o bella amar non deggio

quì Lidia guarda la terra.

Scusa l'antica fiamma, e in un l'errore,
Che fu coprendo il volto
Colpa di cieco Amore.

Rimanti, dati pace, e non ti spiaccia,
Ch'ami sol tua virtù, non tua bellezza,
Per cui forse tal un si va struggendo.
La fè giurata à morti io non offendo.

Perdonatemi luci belle

Altro volto non posso amar.

Ma se lascio il primo affetto

La mia fede ti prometto

Il mio cor ti vuol donar.

Perdonatemi &c.

Gilbo piano dice ad Arideo Lidia.

Gil. O R vanne.

Ar. O Quanto udisti.

Simula ò cor geloso]

Gil. Gilbo attenti: successo curioso.)

Ar. Lidia?

Li. Eg' i è à tempo.]

Ar. Volgi agl'occhi miei

Volgi i begl'occhi.

Li. Vedimi: chi sei?

Ar. Io di ceppo sublime

Son germe illustre: d'atavi famosi

Mi circondano il crine

Gloriose memorie;

E il più che tacio narreran le Storie?

Gil. Bene.]

Lidia lo guarda in faccia, poi li dice.

Li. Siegui.

Gil. Si siegui.

piano ad Arideo.

Ar. Nei Licei di Minerva.

Il calamo erudito

Stancò mia vigil destra, il brando, e il Cerro

Per la fè, per la patria

Trattai campion di Marte.

Venni per adorarti

Tù mi celasti il volto, il vago volto,

Ch' unito à gran virtute il cor m'hà tolto]

Li. Eg' udì quanto io dissi.]

Ar. In premio dell'amor qui chiede amore

Arideo frà gl'ossequi

Prostrato supplicante,

Che già in donna ricetto hà il Nume infante

[*Muz*

[*Mastra d'inganni, perfida incostante.*]

Gil. Muta color. *Piano ad Arideo, lui fa cenno,*

Li. Io voglio *che taccia.*

Finger, che non m'avvidi.

Arideo, ch'Arideo pur è il tuo nome?

Ar. Sono Arideo.

Li. Confesso, che sei vago, e che m'alletti

Tua nobil cuna il genio, che t'adorna

Il dir facondo, il senno

Il valor del tuo braccio

Del gran nome l'imprefe, e le famose

Gesta degl'Avi tuoi

Son tutte eroiche meraviglie à noi.

Ma fin, che nel mio petto

Vive beltà, ch'adoro

Amar io te non deggio:

Scusa l'antica fiamma, e in un l'errore,

Che fu coprendo il volto,

Colpa di cieco amore.

Rimanti, dati pace, e non ti spiaccia,

Ch'ami sol tua virtù non tua bellezza,

Ch'à tal una v'è il cor forse struggendo:

La fè giurata à vivi io non offendo.

Gil. Quanto è scaltrita!)

Ar. Senti.

la ferma mentre vuol partire.

Così con chi ben ama?

Li. Così il Duce latin trattò la Dama.

Ar. Ma chi è colei, che dall'Eroe del Tebro

Pietà al suo duol disperò.

Di Faleria?

Li. E' straniera:

Ar. Ah' donna senza fede

Vdj tue voci.

Lidia parte, la segue Arideo.

Gil. Seguila.

Ar. Vdi quest'alma frà catena. . . .

Li.

Li. D'adir i fatti altrui questa è la pena.
parte, egli la segue dicendo.

Ar. Tradito sono, e il tradimento il dice.

Gil. Di. *lo stimola.*

Ar. Furia, Mostro, Jenna ingannatrice.
*La vol seguire mentre parte, e lei sdegnosa
si volge, e dice.*

Li. Dà ciò, che vuoi, ch'io non ti voglio: intendi?

Puoi sospirar,
Puoi vaneggiar,
Che sospirando,
Che vaneggiando
Nulla nulla tù m'accendi.

Puoi, &c.

S C E N A VI.

Gilbo, Arideo.

Gil. Signore alfin t'indusse
Lidia donna sagace
A procurar dolc' esca alla sua face.

Ar. Ero delle mie doglie
L'Artefice Perillo.

Novo Bombice ignaro.

Gil. Quanto sia scaltra or la bellezza imparo.

Ar. Miei spirti all'armi
Vuò vendicarmi.
Mà contro chi?
Sì sì
Con la crudel, che m'ingannò.
Oh' Dio come farò
Se l'amo tanto.
Sì sì
Miei spirti all'armi
Vuò vendicarmi.

Gil.

Gil. Se Lidia il mio padrone
Troppo scaltra ingannò,
Non mi stupisco nò, perche oggidì
Son le donne, cred'io tutte così.

Non credo mai più à femine,
Che son qual onda instabili.
Per dar angosce, e affanni
Pottan nel cor gl'inganni
Se ben han volti amabili.
Non, &c.

S C E N A VII.

Sotterranea con sepolcri.

*Erippo in catena assiso sopra d'un sasso al lume
di picciola face.*

Che farà di questo core
Dillo, o forte, ha da sperar?
Più soffrir non sò il dolore,
Che mi sforza à sospirar.
Che farà, &c.

Chi questi usci differra?

*si leva, e va incontro à Cloridea, che viene
da Cavagliero, e porta seco il lume.*

Vientene, o mio compagno

O' tù, che vieni

Porti le fiamme? il tosco?

Le tenaglie, la scure?

Presto; di; ch' al timor fredo di morte

Quest'alma non aghiaccia.

(cin.)

Cl. A' te porto la suora in queste braccia. lo abbras-

Er. Cloridea?

la guarda. ol lume.

Cl. Caro Erippo.

Erippo depone il lume

Er. O' cara e dove, e dove.

E' il

A T T O

E' il fellon, che si tolse al patrio tetto?
Chi alle mie furie il toglie?
Tu come in altre spoglie?
Viva qui come arrivi? ah' qual misfatto
Del carcereti spinse al tetto orrore?

Cl. Amato Erippo ascolta.
Beltà dono è del ciel: questa, che forse
In volto egli mi pose è il mio delitto.
Ciò, che del cielo è dono
In me diventa colpa:

E, (stelle) perche piacque ad Arideo,
Come il cor è innocente il volto è reo.

Er. Cloridea mia diletta:
Erippo, e il ciel la tua innocenza intese?
Qui fiedi, e in tante angosce
Consola questo core. *sielono.*

Ma, chi t'invia?

Cl. Camillo. *si leva Erippo con ira.*

Er. Del Romano
Auttur d'ogni mia doglia
Nunzia tu vieni, e piangi? E vede Erippo
Pianger la suora? Và suora d'Erippo
Ch'ha in petto un cor sì forte,
Non è chi ha un cor sì molle.

Cl. Senti.

Er. Và lungi: uffizio di faette
Non fan, ne son le lagrime vendette?
vuol allontanarsi da lei, ed ella il tiene per la veste.

Cl. Vientene amato Erippo *egli non la guarda.*
Non piango, no. Dell'alma, che feroce
Lotta col suo destino
Questi, che versan gl'occhi,
E' sudor, non è pianto.

Qui Erippo si ferma, e la guarda in volto.

Già vinco le mie stelle,
Già calpesto il destin, che mi premea.

Erippo

T E R Z O.

650

Erippo ridente và ad abbracciarla.

Er. Ritorna à queste braccia, o Cloridea.

Cl. Dura o signor: saprai

Tosto gl'occulti casi.

Mi chiama ad opra grande un fato eccelso:

Tù avrai da un mio fedele

Tosto quanto oprar devi.

Parto addio tù divoti

Al nome della patria appendi i voti.

Cl. Consolati, che il ciel

Crudel

Sì cangerà.

E il fato, che per te

Tiranno ogn'or si fè

Vn dì sì placherà.

Consolati, &c.

S C E N A VIII.

Erippo.

FEbo, che desto in oriente accendi
L'Astro nunzio del giorno
Agli occhi miei di un lieto dì sereno
I crepuscoli primi accendi al memo.

Di queste orrende tenebre

Più oscuro è il mio destin.

Dentro un caos avviluppato

Stà il mio fato

Ne balen di raggio aurato

Brilla ancor sù questo crin.

Di queste, &c.



[SCE.]

S C E N A IX.

Bipartita : dall'una Gabinetto , dall'altra picciola stanza , che introduce in quello .

Lidia nella Camera .

O Rto vago del Sol , ch'adoro ,
Caro albergo del Dio d'Amor ;
In te forma gli strali d'oro
Quel bendato feritor .

Nelle secrete foglie al caro Numre
Io gir vorrei . *vien Camillo nel gabinetto .*

Ca. O che due suore ha Erippo *pensa .*

Li. Ma remore del piede
Son rispetto , e timor .

Ca. O che la suora
A lui rapita *pensa ?*

Li. In lino ,
Ch'arriva chi mi scorte .

Ca. E' Cloridea . *siede .*

Li. Alma mia quì ti ferma . *siede .*

Ca. Confusi miei pensieri

Li. Miei pensieri

a 2.) Che farò ?

Ca. Dubbio quì sù duoi sentieri
Novo Alcide io me ne sto .

Li. Dove alberga il nume io veggo ,
Che mi guidi Astro non hò .

Ca. Di così oscuro Enigma Erippo sia
Lo Edippo Scioglitore . *pensa .*

S C E N A X.

Cloridea vestita riccamente , tutta gemme , e bizzaria da donna , passa al gabinetto di Camillo , ne vede Lidia assisa da un lato , la quale dice tra se .

Li. **C**olei penetra gl'uscì , & io quì resto ?

Ca. **C** [E fido à me lo scorti . *sileva .*

Orindo] Orindo : eh' là .

Cl. Signor *Lidia passa , e avvanza Cloridea , che si*

Li. Signore . *ritira .*

Ca. Mie luci !

Veduta Cloridea si leva , poi si volta à Lidia .

Lidia .

Li. Chi è costei .

Ca. E' Orindo ? *guarda di novo .*

Li. Vengo

Ca. E' Cloridea ? *guarda di novo Cloridea , Lidia osserva , che guarda Cloridea .*

Li. Rivolge]

Ca. Lidia : siegui : à che vieni ?

Li. Vittima à doppio nume

Quì Camillo guarda Cloridea .

Sul rogo di due faci

Ca. E' larva ?

Ombra ? fantasma ? sogno ?]

Li. O' amor .)

Ca. Di : siegui .

Li. A' me , che più dir giova

Se un'altra ti rapisce ? *Camillo guarda Cloridea .*

Mi cruccia gelosia .)

Ca. Non distinto splendor m'incenerisce .)

Li. E pur sempre à colei volge le luci .]

Signor io parto .

Parti ?

Ca. Parti?

Li. Già, che speranza alcuna

Questo mio cor non hà.

Ca. Parti, e spera chi sà.

Li. Tu mi dici, ch'io spero?

Ca. Spera... *si volta guarda Cloridea*

Li. Lusingandomi vuò sperar.

Se ben aquila ad altro lume

L'Amor tuo spiega le piume

La mia speme ad altra sfera

Il suo vol può dispiegar.

Tu mi dici, ch'io spero

Spera.

Ca.

Li.

Lusingandomi vuò sperar.

S C E N A XI.

Camillo, Cloridea.

Ca. **D**Eh' qual oggetto ora mi veggio innante?

Occhi voi, che mi dite?

Mio cor, tu che rispondi?

Questi d'Orindo è il volto, anzi è l'immagine

Di Cloridea: Ma Cloridea se giacque

Come vesti la gonna?

Orindo come donna?

confuso pensa, guarda, e poi.

Eh' non è Orindo, è Cloridea. Sì volo

Alla beltà, che agogno. *le va incontro, e poi se*

Camilo dove vai? *(ferma.)*

Vn ombra è Cloridea, Camillo è un logno.

Cl. Io Troncherò gl'induggi. *va à lui.*

Signor non mi ravisi?

Ca. Orindo.

Cl. Invitto Duce.

Ca. Cloridea.

Mio

Cl. Mio signore. Ca. A' mio dispetto
L'uno, e l'altra l'oggetto, ch' hò presente.
Esser già mai non può.

Cl. Che nell'uno son l'altra io scoprirò.)

Ca. Il dubbio scioglierò.)

Eh' la: qui venga Orindo.

Cl. Eccoti Orindo.

Ca. Cloridea.

Cl. Signore.

Ca. Non lo fan gl'occhi, e non lo intende il core.)

Cl. In Orindo, o Camillo, eccoti al piede

Cloridea l'infelice.

Ca. Sei Cloridea?

Cl. Io. Ca. Quella al di cui seno

Armato un traditore

Ignudo acciar vibrò?

Cl. Quella. Ca. Co' sei

Che poscia in grembo al fiume

Il barbaro scaglio?

Cl. Sono.

Ca. Quella tu sei, che s'è tradita,

Poi ch'io parti, da un'anima ch'è rea?

Cl. Partisti, e s'è tradita Cloridea.

Camillo bassa gl'occhi ne la guarda.

Più non mi guarda, e tace?

Signor te non rampogno.

Perche sì mesto? non rispondi?

Ca. E' un sogno. *Camillo sospira sola guarda.*

Cl. Sogno non è: Camillo tu non dormi.

Viva son io.

Ca. Tu vivi?

Cloridea sospirata. *va per abbracciarla.*

Cl. Allontanati. *lo respinge.*

Ca. Ingrata.

Questa

Questa è fede? questo è Amor?

Quando puoi donarmi aita

La ferita

Fai mortal col tuo rigor.

Questa &c.

Cl. D'altri sono.

Ca. Sei d'altri?

Cl. Ad altri diemmi

Prima, che tù portassi

Le Falangi guerriere

Contro à Faleria vinta il Fato reo.

Ca. Vittoria infausta, e misero trofeo.

da un lato, e pensa.

Cl. Tù de miei casi andati

La Storia aurai distinta. Ah' sommo Duce

Contro amator tiranno

Dia vita il tuo favore

Del german, della suora

Alla vita, all' onore.

Ca. Scuotiti del letargo

Alma d'onor. Sopor, che nuoce al grande

Genio di cor latin non lo addormenti.

Del Precettore Erippio

Sei dunque, o Cloridea,

La germana rapita?

Cl. La misera tradita.

Ca. Ama chi amar tu dei,

Scopri colui, che ti rapì l'onore,

Oggi del tuo germano,

E farò di tua fama il difensore.

Cl. Là v'è il grand' Eurimene

Ti fè lo invito vieni, ivi chi sia

Il mio crudel saprai,

E mie giuste vendette all' or farai.

Ca.

Ca.

Dell' onor farò Campione

Se più amante non farò.

Perche un altro sani i guai

Di beltà, che tanto amai

Mte giust' ire adoprerò.

Dell' onor &c.

S C E N A XII.

Cloridea.

AL Fratello la vita,
Il castigo all' amante,
La salute all' onore
Dar à momenti io spero.
Mole si vasta raggirò il pensiero.

Vn dì

Chi mi tradì,

Se innanti mi vedrò

Tormenti li darò;

Mà vezzi, o questo nò.

E à me s'egli dirà

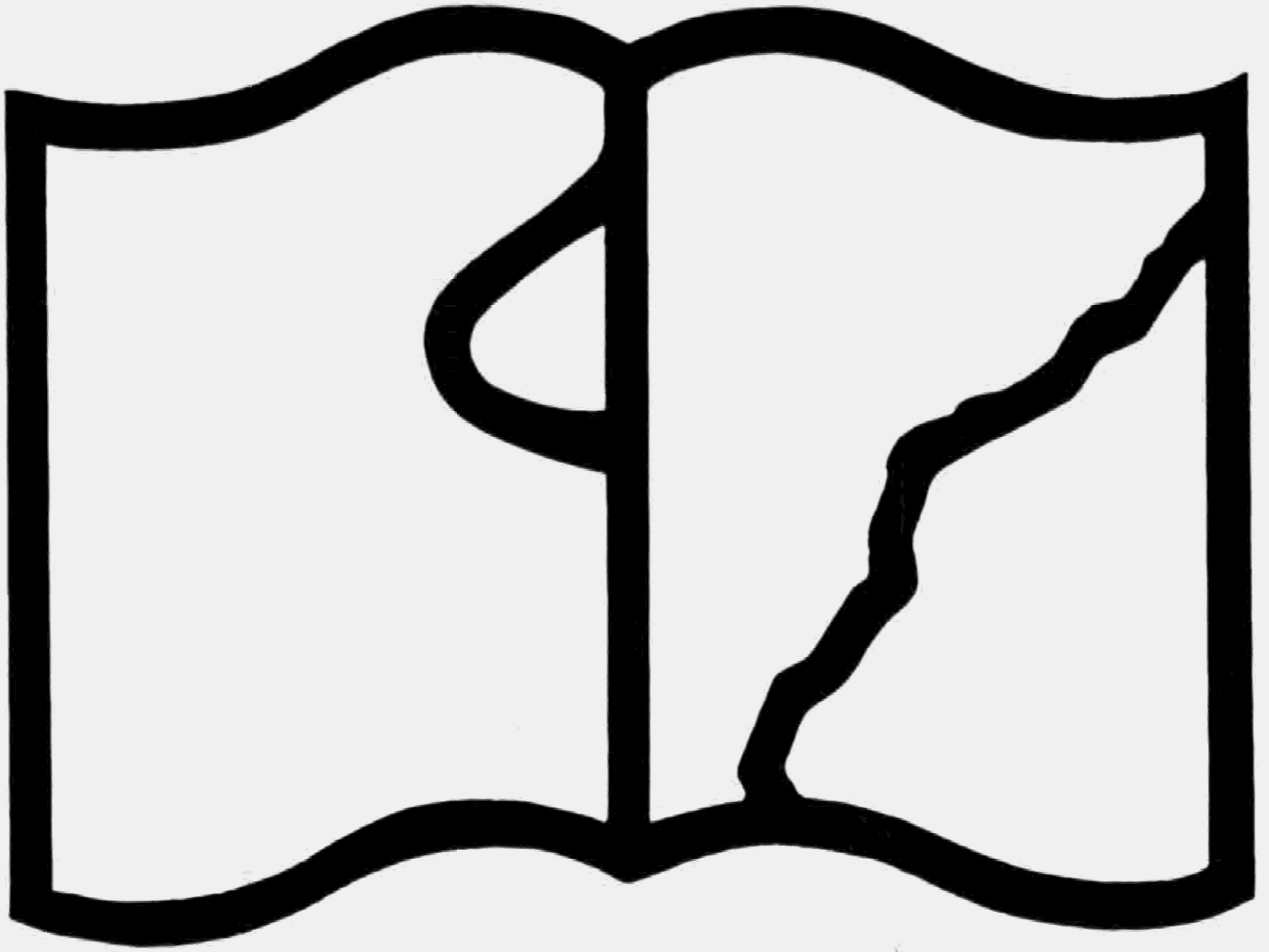
Pietà

Morì à lui risponderò.

Un dì &c.



SCI.



Testo Deteriorato

S C E N A XIII.

Gran Sala chiamata anticamente la Sala
della notte.

*Elio, Eurimene, Camillo, Arideo, Gilbo, Cloridea
Ida un lato, Donne, Popoli.*

El. **S**I rida, e si festeggi,
E per le vie dell'Etra
Al suon di Tromba, e cetra
Festivo incendio ondeggi.
Si rida &c.

Cl. Quel foglio, ch'io vergai cielo accompagna)
Vn Soldato porta un foglio a Ca-
millo.

Ca. Amici Erippo chiede
Venirci inanti.

Ar. Di un sì bel dì
Quel mostrò di Cocito.
Non infesti cogl'aliti il sereno.

Eu. Tù assolui, e tù condanna, ò Dio Terreno

Ca. A' chi è vicino à morte
Favellar non si nieghi: Ora dinante.
Ei venghi agl'occhi miei

El. Di Giustizia,)
Eu. E Virtù) *a 2.* specchio tù sei.

S C E N A XIV.

Erippo, Detti.

Ca. **I**Nterroga, ò Arideo
Del traditor le colpe.

Er. Or quanto della suora il messo fido

Mi

Mi recò, quì oprar devo.]

Ar. Di Erippo traditor,

Er. Che voi, ch'io dica

O' lascivo Arideo? che ai patrij tetti

Cloridea tu rapisti?

La suora m' involasti?

Camillo difsi, e difsi quanto basta

Ca. Tu rapir Cloridea?

Tu l'amico tradir?

Ar. Mente il fellone.

Cl. Tu menti ò traditore:

Mi rapisti l'onore,

Mi desti fede di marito, poscia

Invaghito di Lidia

Perfido mi gettasti semiviva

Colà del rio nell'onda fuggitiva.

El. Che ascolto!

Eu. Ah figlio figlio!

Ca. Piaga d'onor mai non sanò il perdono,

Ella sposa ti sia pronubo io sono.

Eu. Giusta emenda all'error.

Ca. Perche non usa

Mentir alma latina,

Lidia quì sacro laccio à te m'annodi.

Eu. Virtù compose alla virtute i nodi.

Li. O sorte inaspettata.

Ar. O' Cloridea t'abbraccio.

Cl. Io son beata.

Signor e il mio germano?

Li. Costei suora d'Erippo?]

Ca. L'Offesa à me non vuò, che il brando arruca.

Al Nume della patria appenda i voti.

Eu. Donisi à Cloridea, la di cui mano

Tolse à Parca immatura

Il Capitan, che nacque al Tebro in rivz

Tutti Viva Camillo viva.

D

Li. A.

ATTO TERZO

Er. A te signor su l'alto foglio affiso
Di Faleria la fede

Fra gl'ossequj prostrarli umil richiede

Ca. E gl'applausi, e le lodi avrà il Senato,

Che de genj divoti

Sol per nome di Roma applaudo ai voti.

Li.) *a 2.* Snodi il suon Toscana Cetra

Ar.) *a 2.* E festeggi un sì bel dì.

Er.) *a 2.* Danzin gl'Astri in mezzo all'Etra

Cl.) *a 2.* Che bell'Iride appari.

FIN E

DELL' ATTO TERZO.



Imprimatur.

*Fr. Thomas Cleri Inquisitor Generalis
S. Officii Parmæ.*

Imprimatur.

Julius dalla Rosa Vic. Gen.

Vidit Miscbius Pro Præses Camera.